

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ ILLECITE
CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI E SU ILLECITI AMBIENTALI AD ESSE
CORRELATI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

MISSIONE A TARANTO

LUNEDÌ 1 DICEMBRE 2014

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALESSANDRO BRATTI

Audizione del comandante di MarinaSud, Ermenegildo Ugazzi, e del direttore dell'Arsenale, Valerio Boldrini.

La seduta comincia alle 18.10.

PRESIDENTE. La nostra Commissione si occupa di illeciti in campo ambientale e amministrativo che riguardano le questione collegate ai rifiuti e alle bonifiche. Su Taranto e sulla Puglia avevamo fatto una serie di approfondimenti, ne stiamo facendo ulteriori in questo periodo, il tema delle bonifiche è uno dei temi che stiamo affrontando, per capire lo stato dell'arte e gli eventuali problemi.

Noi concluderemo il nostro lavoro con una relazione più generale, in cui metteremo in evidenza le questioni non risolte, per dare poi un input ai legislatori perché eventualmente si possa intervenire nel merito.

La situazione di Taranto è complessa sia sul tema rifiuti che sul tema bonifiche, con vari attori soprattutto sul tema bonifiche. Voi siete tra questi, ci avete già mandato del materiale

utile, quindi vi chiederemmo di farci un piccolo quadro dello stato dell'arte e delle situazioni più critiche da risolvere o già risolte. In seguito verranno fatte alcune domande dai commissari.

Avverto i nostri ospiti che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico che sarà pubblicato sul sito internet della Commissione e che, se lo riterranno opportuno, i lavori della Commissione proseguiranno in seduta segreta, invitando comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

Cedo la parola al Comandante in capo del Canale d'Otranto, ammiraglio Ermenegildo Ugazzi. Chiedo ai suoi collaboratori che vorranno intervenire di qualificarsi per rendere chiaro il resoconto.

ERMENEGILDO UGAZZI, *Comandante di MarinaSud*. Buonasera a tutti, sono il comandante di MarinaSud, quella è la vecchia dizione che valeva sino a qualche mese fa ma, a seguito della riorganizzazione della Marina che è in atto, sono il comandante territoriale della Marina e sono il Comandante di MarinaSud, ovvero di tutto il sud Italia a partire da Civitavecchia e Pescara sino a Reggio Calabria. Abbiamo poi un comando territoriale in Sicilia un altro analogo al nord.

Per quanto riguarda l'oggetto del vostro interesse, prima di dare la parola ai miei due collaboratori che saranno in grado di scendere meglio nel dettaglio della situazione sia della cosiddetta «area ex Ip», industria privata, sia dell'area cosiddetta «Gittata». posso dire che da quando sono iniziati i rilievi e le attività dell'Arpa e delle istituzioni che anche in passato si occupavano di questo (le varie organizzazioni di Regione e Provincia) noi abbiamo cominciato a prendere atto, come scrivo nella premessa della scheda intitolata «*L'area a mare H 170*», di un certo numero di situazioni che venivano rilevate dagli Enti preposti.

Tengo a dirlo perché la Marina non aveva fatto indagini di questo tipo. Come sapete, la Marina è a Taranto dal 1883 (in realtà anche da prima), dai primi lavori dell'Arsenale, quindi da più di cento anni, due guerre mondiali e quant'altro.

Veniamo a conoscenza di queste situazioni attraverso le relazioni via via redatte dagli Enti che gestivano i rilievi a mare. A questo punto credo abbiate chiaro il quadro di questa attività che ancora oggi è *in itinere*, e quando poco tempo fa ho parlato con la dottoressa Corbelli abbiamo concordato un *modus operandi*, perché, a quanto ho potuto constatare nei miei quasi tre anni di permanenza, la Marina non è mai stata chiamata a partecipare a un tavolo o a collaborare, pur essendo sempre disponibile a fare il possibile in tutti i campi, in tutti i settori, dall'attività di Protezione civile a mettere in campo la gente e i mezzi di cui dispone.

Non siamo mai entrati a far parte di una cabina di regia, quindi ho preso atto di questo quando una decina di giorni fa è stata pubblicata la relazione, che non ho ancora avuto modo di leggere personalmente, ma ho fatto leggere ai miei collaboratori, per verificare se ci sia qualcosa che riguardi la Marina. Non so per quale motivo non siamo mai stati coinvolti, forse perché potevamo essere parte in causa, per cui pensavano di interpellarci quando sarebbe diventato necessario.

Mi sono anche permesso di suggerire al precedente Commissario per la bonifica, il Comandante Pini, l'intervento dei mezzi della Capitaneria di porto per rilevazioni con l'infrarosso attraverso i sensori degli ATR, i velivoli di cui dispone la Capitaneria, come so che è stato fatto. Mi permisi di dirlo al tavolo interistituzionale per l'emergenza jonica, di cui sono il rappresentante difesa a Roma, a Palazzo Chigi, quando parlando di questo ho suggerito al Ministero dei trasporti che avevamo la Capitaneria con questi mezzi per la sorveglianza degli strati iniziali dell'acqua del Mar Piccolo, dove con i sensori si possono individuare eventuali scarichi.

Area 170: quando si parlerà di bonifica ci confronteremo, alla dottoressa Corbelli sto preparando tutta la documentazione che abbiamo, anche se nel settore non abbiamo fatto rilievi di questo tipo, perché sono costosi e noi siamo un'amministrazione pubblica per cui, se c'è un problema e bisogna affrontarlo, si fa un progetto, si chiedono i fondi, se i fondi arrivano si realizza, ma intanto bisogna battere il passo.

Mi pare di capire quindi che nell'ultimo decennio ci sia stata questa sensibilità alle situazioni ambientali, la Marina su Taranto è fra i primi (se non la prima) nell'amministrazione dello Stato ad aver utilizzato i depuratori nei suoi insediamenti, laddove avevamo il depuratore nel 1984, quando neanche l'ospedale li aveva! Tutto sempre compatibilmente con i discorsi di bilancio, come è inutile sottolineare a voi.

L'idea che mi sono fatto è che negli ultimi dieci anni ci sia stata questa importante rinascita dell'interesse non fine a se stesso (l'interesse c'è sempre stato, come dimostra la data in cui ci siamo dotati di depuratore) per le situazioni ambientali, per cercare di fare qualcosa laddove si ravvisi una situazione fuori dalla norma.

In questo contesto la sensibilità è ormai comune a tutti, laddove un ufficiale appena uscito dall'Accademia della Marina è cosciente di cosa significhi essere un datore di lavoro, del valore dell'ambiente, perché il tempo passa e per fortuna la scuola, la formazione, le sensibilità rinnovate o – consentitemi – digerite fanno sì che le cose vadano nel verso giusto.

Premesso questo, abbiamo invece due situazioni che sono all'interno del cosiddetto «comprensorio Arsenale», che sono quelle dell'Area ex IP, ex industria privata, e quella dell'Area cosiddetta «Gittata», che hanno comportato un'attività lunga e faticosa, anche perché bisogna fare tanti passaggi attraverso Provincia, ASL, Conferenza dei servizi, progettazioni, attività di acquisto impianti sempre compatibilmente con i finanziamenti disponibili.

A questo punto lascerei la parola al direttore per l'Area Gittata e al Comandante Gaeta per l'Area IP, per sintetizzare la situazione, come nasce e a che punto siamo.

VALERIO BOLDRINI, *Direttore dell'Arsenale di Taranto*. Sono il contrammiraglio Valerio Boldrini, direttore dell'Arsenale. Partiamo subito dall'Area Gittata. I fatti sono abbastanza semplici: nel 2004 ci fu la necessità di riportare alle giuste profondità la fossa del bacino di galleggiamento, e in quella circostanza venne fatto il dragaggio dei fanghi.

A seguito dei controlli fatti dalle autorità, questi fanghi evidenziarono una presenza di PCB, fu disposto non lo smaltimento ma il momentaneo accantonamento in una zona, intorno alla quale si crearono degli argini. La zona venne protetta con un telone impermeabile e posta sotto sequestro in attesa di determinazioni.

Successivamente, dopo aver verificato la consistenza del PCB, l'Arsenale ottenne dalla Procura il momentaneo dissequestro dell'area, per poter smaltire opportunamente i fanghi con ditte specializzate.

Una volta terminata l'operazione, però, bisognava verificare se ci fossero stati sversamenti accidentali. Furono quindi effettuate delle analisi con il classico carotaggio e queste evidenziarono assenza di PCB, quindi i fanghi non avevano determinato alcun effetto, però si riscontrò una presenza di minerali leggermente superiore alla norma per le zone di carattere industriale.

Come previsto dalla norma, l'Arsenale chiese subito di procedere alla caratterizzazione del sito, per individuare la causa e intervenire per eliminare il rischio. Fu portato il piano di caratterizzazione, furono chieste anche delle integrazioni a tale scopo e furono fatte queste analisi. I risultati pubblicati poco più di un anno fa confermarono l'assenza di PCB e dimostrarono la presenza di minerali in alcuni punti superiori alla norma, anche se non di molto. Si evidenziò che non c'erano rischi per l'ambiente e inviammo la documentazione alle varie autorità.

Questi documenti sono stati analizzati e, pur concordando di massima, c'è stato chiesto di inserire nell'analisi dei rischi anche i rilievi fatti leggermente fuori dalla zona della Gittata.

Noi abbiamo recepito l'esigenza e chiesto alla stessa ditta che aveva a suo tempo fatto l'analisi di rischio di rivalutarla tenendo presente anche questi punti.

Questa è la storia generale, che dimostra come la zona della Gittata non sia correlata con la presenza del versamento di PCB nel Mar Piccolo, come a volte si insinua in alcuni articoli. Si è trattato di un'attività fatta per tenere dei fanghi in una zona e poi smaltirli.

ERMENEGILDO UGAZZI, *Comandante di MarinaSud*. Sulla scheda ovviamente ci sono più dettagli e alcuni riferimenti. L'Area ex IP è un'area limitrofa, a poca distanza dall'Area Gittata. La storia della Gittata nasce dai fanghi di livellamento del fondale, che si era reso necessario per poter affondare il bacino galleggiante per le unità, per cui si dovette livellare tagliando questi picchi perché il fondo non era lineare.

Il materiale estratto veniva messo su una bettolina di contenimento e la ditta prima di smaltirlo ha fatto i regolari rilievi e rilevato la presenza di PCB, quindi non fu dato subito l'ok allo smaltimento ma questo fango venne posizionato in questa zona chiamata Gittata, resa opportunamente impermeabile.

Le analisi successive hanno dimostrato che l'impermeabilizzazione dell'area rispetto ai fanghi depositati in quella zona era stata fatta a regola d'arte, per cui non c'era stato alcun contatto con i fanghi, che poi sono stati regolarmente smaltiti nel 2012-2013. A ciò si è aggiunto il controllo dell'area sottostante, per verificare che non fosse stata inquinata dai fanghi.

Nel fare questa mappatura è risultata la presenza di metalli pesanti in quantità leggermente superiore ai massimi consentiti per le zone industriali. Da ciò sono nate tutta l'attività di caratterizzazione e l'analisi di rischio sito specifico, che abbiamo rifatto due volte, e siamo in attesa di essere convocati quando l'Arpa e la Regione avranno avuto il tempo di analizzare questo risultato, per dirci cosa dobbiamo fare. Passiamo quindi all'area ex IP.

FABRIZIO GAETA, *Direttore del Genio della Marina Militare di Taranto*. Sono il capitano di vascello Fabrizio Gaeta, direttore del Genio Militare della Marina. Ho assunto l'incarico a giugno 2012. L'IP è una realtà venuta alla ribalta nel 2006.

Il Genio Militare della Marina sarebbe la stazione appaltante della Marina Militare per quanto riguarda tutte le attività concernenti le infrastrutture. Nello stesso tempo, però, ci concentriamo, grazie a risorse interne oppure andando in *outsourcing* con professionisti specializzati, nella redazione di progetti che possono andare dal preliminare all'esecutivo.

Più che raccontare tutta la storia dell'area IP, ricordo che tutto è nato nel 2006 facendo dei lavori sulla rete idrica, quando scavando sono emersi residui risultati contaminati, c'è stata un'azione giudiziaria con il sequestro delle aree perché quella zona era storicamente occupata da officine dell'industria privata che operava dentro l'Arsenale con degli appalti.

Per quanto riguarda le attività a carico della Marigenimil tutto è partito nel 2009, quando sono cominciate le prime prove di caratterizzazione. Dopo le prove di caratterizzazione si effettua il progetto di caratterizzazione per poi arrivare all'analisi di rischio specifico. Questa è la prassi che abbiamo seguito per le varie zone.

Qual è però la peculiarità di quanto è successo per l'Area IP? Che siamo partiti da una zona limitata che nella cartina abbiamo indicato come Area 1, e poi nelle varie Conferenze di servizi (tengo a sottolineare che ci siamo mossi sempre in collaborazione con l'Arpa, la Provincia e la Regione) al momento di procedere chiedevamo sempre l'avallo dei risultati delle progettazioni e delle caratterizzazioni. Ogni volta che ci sedevamo a quel tavolo c'era sempre una novità, qualcosa in più che bisognava fare, per cui siamo partiti da un'Area 1 per poi arrivare a un'Area 2, e mi aspetto anche un'eventuale Area 3.

Come stazione appaltante, come diceva l'ammiraglio, non abbiamo un borsellino pronto per cui, se ci viene chiesto di fare una variante, possiamo prendere subito un professionista o l'impresa per lavorare, cosa che forse in un contesto di emergenza con la Protezione civile può avvenire. Dobbiamo rispettare il Codice dei contratti, chiedere i fondi, fare le gare e questo implica un certo tempo.

Di contro, anche i risultati delle controanalisi dell'Arpa mi arrivavano dopo parecchi mesi e quindi dovevo tornare sulla progettazione che stavo pensando di portare a termine. Allo stato attuale abbiamo concordato un intervento, siamo quasi alla fine di un progetto definitivo su tutta l'area che è interessata da una falda acquifera. Siamo partiti da una Mise tampone, così denominata in quanto di emergenza, che dovrebbe essere rapida ma sono passati anni, e nell'ultima Conferenza di servizi doveva diventare permanente.

Siamo partiti con un impianto di mitigazione di flusso basato su ossigeno, che doveva servire solo a tamponare, mentre invece deve diventare un grosso impianto, tanto che abbiamo dovuto comprare un altro macchinario con più ossigeno per dare continuità al funzionamento.

Il progetto definitivo prevederebbe un aumento delle capacità trattanti dell'emungimento delle acque di falda grazie a questo macchinario, una trincea drenante a monte delle Aree 1 e 2, che fondamentalmente sono degli scavi riempiti da pietrame per una filtrazione grossolana, poi una barriera fisica impermeabile di tipo aperto per tutta la parte 1 e 2

(qualora ci dovessero chiedere di caratterizzare una terza area, probabilmente anche questa trincea dovrebbe essere allargata) e infine un trattamento sul letto PRB (*Progress reactive barrier*) per catturare gli inquinanti.

Si impiega del materiale tipo ferro zero valente, zeoliti naturali e delle misture di carbone granulare attive assorbenti, e poi un impianto di fitodepurazione che viene utilizzato anche negli scarichi a mare meno importanti. Tutto questo per far arrivare a Mar Piccolo la falda più pulita possibile.

Tutto questo naturalmente deve passare da un'autorizzazione allo scarico a mare, che già esiste perché la falda comunque arriva a mare, autorizzazione che ci doveva rilasciare la Provincia di Taranto. Tutto questo sistema senza questa autorizzazione non può funzionare.

PRESIDENTE. La discarica dove mettere il materiale trattato....

FABRIZIO GAETA, *Direttore del genio della Marina Militare di Taranto*. No, è proprio l'acqua di falda che ha passato tutte queste filtrazioni ed è stata purificata che deve andare a mare.

PRESIDENTE. Quindi ci vuole quella autorizzazione.

FABRIZIO GAETA, *Direttore del genio della Marina Militare di Taranto*. Per fare una cosa del genere ci vuole quel tipo di autorizzazione...

PRESIDENTE. Che la Provincia deve rilasciare.

ERMENEGILDO UGAZZI, *Comandante di MarinaSud*. Bisogna ricordare che la Provincia è stata commissariata per tanto tempo e quindi sta riprendendo a lavorare a pieno regime ultimamente, dandosi abbastanza da fare. Comunque adesso dobbiamo aspettare un'altra Conferenza dei servizi per stabilire queste cose.

ENRICO BUEMI. Premesso che qui, almeno per quanto mi riguarda, non si tratta di mettere sotto inquisizione la Marina e i suoi ufficiali, ma di capire, anche perché il nostro Paese per decenni ha sottovalutato a tutti i livelli il fenomeno, pur non facendoci prendere dalla tensione emotiva indotta da fatti di cronaca di particolare gravità e dalla pressione mediatica, si tratta di

riconvertire il sistema, in particolare il sistema pubblico, perché non si può chiedere ai privati cittadini di essere rigorosi se lo Stato attraverso le sue più alte istituzioni non riesce a fare quello che chiede agli altri.

Vorrei porle delle domande per individuare con la vostra collaborazione le criticità. È ovvio che voi maneggiate spesso materiali pericolosi in termini sia di gestione che di eventuale riconversione anche attraverso il contributo dell'imprenditoria privata.

Vorrei capire per quanto riguarda gli smaltimenti di amianto, che sicuramente ci sono stati nel passato, quali siano state le procedure, dove siano stati destinati questi materiali ed eventualmente dove siano stoccati, se altre sostanze siano state manipolate e gestite, se anche di alta pericolosità, se siano state stoccate o dove siano state destinate.

Ho visto degli stazionamenti fissi di unità navali in disarmo, quindi vorrei sapere se per quei navigli siano state adottate misure, direttive codificate che mettano al riparo da eventuali situazioni di pericolosità, e infine se nei due mari la questione della bonifica da ordigni bellici sia stata affrontata e risolta o se ancora ci siano situazioni incomplete, tenendo conto che si tratta di un problema di sicurezza generale che non può essere rinviato, ma deve essere affrontato.

Purtroppo abbiamo avuto l'esperienza de La Maddalena, dove situazioni non bonificate evidenziano ancora oggi punti di criticità. Al di là dell'incapacità di gestire in termini economici accettabili, ci sono stati grandi investimenti dello Stato che ancora non trovano riscontro anche a causa di questi ritardi.

ALBERTO ZOLEZZI. Lei ha fatto riferimento all'inquinatore o agli inquinatori, quindi vorrei capire se vi siano indagini in corso per capire chi abbia portato queste sostanze. Vi risulta che nel campione che è stato chiesto di analizzare ad università straniere siano state trovate diossine? Vorrei sapere inoltre se vi risultino fenomeni di pesca di frodo e se ci siano ancora aree interdette alla pesca nella zona del Mar Piccolo.

FILIBERTO ZARATTI. Lei ha parlato di un tavolo sull'emergenza jonica di cui vorrei sapere qualcosa di più perché non ne conoscevo l'esistenza.

ERMENEGILDO UGAZZI, *Comandante di MarinaSud*. Se vedete poi il sindaco e il prefetto...

FILIBERTO ZARATTI. Ero interessato anche a questa vicenda dei dragaggi e volevo capire se abbiate intenzione di dragare ancora, se abbiate risolto i problemi di dragaggio e di profondità del fondo, perché mi pare di capire che lo stato di inquinamento del fondale sia abbastanza complesso, tanto che i processi di riossigenazione che state mettendo in campo sono interessanti, ma i dragaggi spesso non risolvono il problema ma lo espandono sul fondale. Vorrei sapere quindi se intendiate dragare ancora o questo aspetto sia stato risolto e concluso.

I fanghi dell'Area Gittata dove sono stati allocati? Provvisoriamente era stato fatto il bacino come ci avete spiegato, ma poi come sono stati smaltiti?

STEFANO VIGNARELLI. Vorrei capire bene. A differenza dell'Area Gittata in cui gli inquinanti erano nel fondo, nell'area ex IP i rifiuti erano messi ai margini del mare, sono stati trovati casualmente scavando e a che profondità sono? Avete sentore che ce ne potrebbero essere altri nelle vicinanze?

PAOLA NUGNES. Io non ero a conoscenza di questa faccenda, adesso ho assunto informazioni, però il fatto che i fanghi dragati non abbiano evidenziato dati allarmanti di inquinamento mi risulta veramente molto strano. Sono stati fatti altri monitoraggi incrociati, come sarebbe opportuno visto che è un dato anomalo?

ERMENEGILDO UGAZZI, *Comandante di MarinaSud*. Amianto, senatore Buemi. Non sono perfettamente addentro a tutte le situazioni, ma come dirigente della Marina so che abbiamo fronteggiato due situazioni: l'amianto normalmente contenuto nelle infrastrutture (tetti di capannoni, pluviali, canne fumarie, coibentazioni, pavimenti di linoleum che sembravano uguali però nella stanza 1 non c'era amianto, nella stanza 2 le mattonelle lo contenevano) e l'amianto a bordo delle unità navali.

In tutti questi settori si è proceduto con una mappatura, il Ministero conosce la situazione attuale di tutte le infrastrutture della Marina, c'è un database che viene aggiornato attraverso i Comandi come il nostro e tutti quelli che gestiscono infrastrutture che abbiano ancora dei residui, e in funzione di questo database ogni anno una piccola fetta di bilancio viene dedicata alla rimozione e allo smaltimento per completare l'opera di eliminazione del materiale di amianto.

Ovviamente litighiamo per ottenere una fetta in più e terminare lo smaltimento, perché non so se abbiate idea di quanto costi smaltire un pezzettino di amianto! Tutto questo poi viene fatto in Bilancio, quindi tutti hanno le loro ragioni.

Esiste comunque un database a Roma e il nostro reparto competente sull'ambiente...

ENRICO BUEMI. Mi preme di più il percorso.

ERMENEGILDO UGAZZI, *Comandante di MarinaSud*. So che per smaltire il direttore stipula i contratti. Le faccio un esempio: in quel famoso tavolo interministeriale per l'emergenza jonica, che da diversi mesi non si riunisce più ma si riuniva a Palazzo Chigi, sono confluite le richieste del sindaco di ottenere determinati immobili non più in uso alla Marina.

C'erano degli immobili proprio all'inizio della via principale di Taranto, via Di Palma, ci abbiamo lavorato e abbiamo ottenuto la dismissione, perché quando noi dismettiamo bisogna passarlo all'Agenzia del demanio che l'ha dato al Comune, sapevamo che i tetti di alcuni fabbricati contenevano amianto e, nonostante fosse chiaro che il sindaco li avrebbe presi nello stato di fatto in cui si trovavano, abbiamo provveduto a rimuovere e a smaltire l'amianto residuo, che era rimasto perché, non essendo più in uso, avevamo dato priorità ad altri siti abitati. Come si svolgono la rimozione e lo smaltimento dell'amianto?

FABRIZIO GAETA, *Direttore del Genio della Marina Militare di Taranto*. La legge stabilisce le modalità di smaltimento di amianto dentro un contratto pubblico: tolto l'amianto, l'impresa deve rilasciare la prima e la quarta copia del FIR (Formulario di identificazione rifiuto), va alla discarica e viene computato quello che si deve pagare.

Le ditte sono quelle che hanno vinto la gara, ma sono sempre ditte specializzate, perché devono avere l'OG6.

ENRICO BUEMI. Capitano, le ho posto questa domanda perché è emerso che ci sarebbe stato uno smaltimento improprio.

FABRIZIO GAETA, *Direttore del Genio della Marina Militare di Taranto*. Vorrei capire se lei intenda smaltimento improprio all'interno di un'attività contrattuale in essere o nel senso che si produce e si smaltisce? Non è la stessa cosa.

ENRICO BUEMI. In un'area di pertinenza della Marina, a fronte di un'attività di rimozione, informazioni molto sommarie ci dicono che ci sarebbe stato uno smaltimento non legalizzato oppure un accatastamento senza tutti i crismi. La notizia può anche essere infondata, ma ho fatto la domanda proprio per questo.

FABRIZIO GAETA, *Direttore del Genio della Marina Militare di Taranto*. All'interno di un'attività contrattuale fra coordinatore della sicurezza, responsabile della sicurezza dell'impresa, direttore dei lavori e RUP c'è un certo numero di documenti che devono essere prodotti, che verificano il rispetto dell'aspetto contrattuale.

Questi documenti devono andare anche al Genio, al bilancio e alla Corte dei conti, quindi alla fine per una tonnellata di amianto smaltito devo avere le carte che lo dimostrano. Se non le ho, c'è qualcosa che non va!

VALERIO BOLDRINI, *Direttore dell'Arsenale di Taranto*. Adesso è tutto chiaro per quanto riguarda l'amianto, ma vorrei aggiungere qualcosa.

La Marina ha rivolto sin dall'inizio l'attenzione sull'amianto, perché è pericoloso e necessita di manutenzione. Già allora, grazie alle risorse interne della Marina, l'Arsenale vantava un laboratorio chimico che sin dagli albori si era dotato di un microscopio a contrasto di fase.

La Marina per quanto riguarda le manutenzioni navali ma anche terrestri si affidava ovviamente all'esterno, però era in grado di effettuare il controllo dell'amianto. Alla mia destra c'è il dottor Canosa, che ha vissuto quei periodi.

Le attività a noi note sono state fatte nell'assoluta regolarità, adeguando le cose alle norme. Già allora con il coinvolgimento dell'ASL si andava a bordo e si verificava, prima di intervenire si faceva la valutazione del piano di bonifica, si approvava e poi si procedeva all'attività di manutenzione e poi allo smaltimento. Ovviamente stiamo parlando di tutto ciò che è noto, perché per il caso che lei citava non saprei...

ENRICO BUEMI. Non ci sono stazionamenti di amianto nei vostri territori?

VALERIO BOLDRINI, *Direttore dell'Arsenale di Taranto*. In questo momento l'unica cosa che c'è in Arsenale è che, a fronte di contratti nazionali, una ditta ancora porta avanti il programma di rimozione dell'amianto dove è possibile.

ENRICO BUEMI. Non c'è amianto stoccato.

VALERIO BOLDRINI, *Direttore dell'Arsenale di Taranto*. No, viene preso e poi viene smaltito, anche perché per essere pagata la ditta ci deve dare evidenza della quarta copia del FIR che noi pretendiamo, è una condizione che inseriamo nei contratti. C'è poi un'attenzione massima. Già allora, proprio perché sulle navi prima del 1992 era previsto l'amianto...

ERMENEGILDO UGAZZI, *Comandante di MarinaSud*. Noi abbiamo una nave in disarmo, la Vittorio Veneto, stiamo portando avanti lo studio per reimmetterla in bacino e rifare il controllo della carena.

Controlliamo la carena ogni mese mezzo con i nostri subacquei per accertarci che lo scafo (la cosiddetta «opera viva» a contatto con l'acqua) sia sempre in ottimo stato. Evidentemente la nave è stata già predisposta, con tutte le porte stagne chiuse e quant'altro, c'è un registro perché ogni volta vengono controllate le tacche di immersione, nel 2015 personalmente avrei intenzione di metterla in bacino, se i tecnici avranno il bacino pronto perché si tratta di una nave grossa, per farle un'ulteriore visita completa, perché un conto è vederlo dal mare (e comunque se ci sono falle si vede, i nostri operatori sono molto bravi ed esperti in questo).

Stiamo cercando di capire come e quando metterla in bacino per un'ulteriore visita di quelle accurate, che ci consenta per i prossimi anni di stare tranquilli, perché durante queste visite si fa il controllo spessimetrico dello scafo, si fanno i controlli a raggi x. Questa è l'unica nave che abbiamo in disarmo qui a Taranto.

Attualmente non abbiamo necessità di dragaggio in Mar Piccolo né in un seno né nell'altro. Da quando la stazione navale è stata trasferita in Mar Grande, questa esigenza è cessata. In Mar Piccolo non abbiamo quasi più navi, abbiamo ogni tanto la nave che entra per lavori, domani se vi interessa alle 14.45 c'è un'apertura straordinaria del ponte girevole per far uscire la Fregata Euro, è anche una cosa pittoresca da vedere, anche perché la nave arriva più o meno a livello della passeggiata.

L'apertura del ponte girevole ormai non si vede più. Quando ero un giovane tenente di vascello le aperture del ponte erano frequenti perché tutta la squadra era dentro, talvolta avvenivano in piena notte, poi c'era l'apertura straordinaria alle 16.30, perché quella era diventata una via principale, con tutti i disagi conseguenti.

Adesso Confcommercio e organizzazioni turistiche mi chiedono di aprire il ponte per portarci pullman di turisti perché è pittoresco specialmente con il buio e le luci del castello di fronte.

Pesca di frodo nel Mar Piccolo. Dai miei contatti periodici con la Capitaneria di porto mi risulta che di tanto in tanto si sentano delle esplosioni, perché la pesca di frodo qua viene praticata con degli esplosivi, talvolta riusciamo a beccarli, altre volte no perché il mare è piccolo e con un mezzo veloce nel buio della notte è facile confondersi con il litorale.

La nostra motovedetta effettua un giro e ogni tanto cogliamo qualche successo specialmente con l'aiuto dei cittadini che ci dicono dove guardare, perché non sono esplosioni da film, sono piccoli botti che da vicino si può riuscire ad associare a esplosivo, e intervenendo presto si riesce a beccarli, come frequentemente avviene.

Nel Mar Piccolo c'è poi anche la mitilicoltura, la pesca sportiva viene ancora praticata, ma non è una pesca industriale.

ALBERTO ZOLEZZI. Ma è interdetta la pesca anche dei mitili in alcune aree del Mar Piccolo o no?

ERMENEGILDO UGAZZI, *Direttore dell'Arsenale di Taranto*. Sì, in alcune zone è interdetta, anzi in parecchie zone a dire il vero: rimane solo qualche area centrale a maggior profondità, ma per la pesca con la canna, non professionale.

Il munizionamento pregresso. Che io sappia, le bonifiche a tappeto sono state fatte nel dopoguerra, adesso non si fanno più se non in aree ben precise come il porto di Molfetta o a Torre Gavetone vicino Molfetta, dove sono state sversate tonnellate di munizionamento quando gli alleati sono partiti, hanno sfondato su Cassino, portando via tutto quello che potevano ma lasciando molto munizionamento. Pagavano perché i locali con le barche arrivassero a portarlo in un fondale superiore ai 200 metri.

Tutto questo però non è avvenuto, perché nessuno controllava che il barcarolo, pur di rientrare prima e farsi un altro viaggio, arrivasse sino alla batometrica di 200 metri, magari girava l'istmo e sversava.

Nel Mar Piccolo queste campagne sono finite dal dopoguerra, però, trattandosi di zone particolari, ogni volta che si deve fare un'opera idraulica, un'opera a mare è prescritta la ricerca di ordigni residuati bellici con la rimozione che effettuiamo con i nostri subacquei o il brillamento secondo le norme vigenti.

Ancora oggi devo dire che avviene, l'anno scorso ci sono stati quattro o cinque casi di ordigni dragati dai pescherecci che lavorano a strascico. Siccome non possono pescare a strascico, quando ne trovano una la portano dentro e poi una telefonata avverte che forse c'è una bomba. A volte sono bombole di gas per fortuna, però interveniamo prontamente tramite la Prefettura, che accentra la situazione.

VALERIO BOLDRINI, *Direttore dell'Arsenale di Taranto*. Volevo rispondere alla domanda della senatrice Nugnes. Forse prima nella spiegazione sono stato troppo veloce, ma quando fu fatto il dragaggio della vasca ovviamente non si pensava che ci fosse fango contaminato, quindi fu messo in una bettolina.

Dagli accertamenti effettuati dalla Capitaneria di porto e dall'Arpa si riscontrò invece nel fango una presenza di PCB. A quel punto bisognava smaltirlo tramite idonea ditta specializzata, che in Italia a quel tempo non c'era.

Ci fu imposto quindi di accantonare questi fanghi in un luogo sicuro, che abbiamo creato in un terreno costruendo una sorta di vasca, che è ancora visibile e tra l'altro è ricca di flora mediterranea. Fu messo un telone, furono creati degli argini artificiali, fu tutto impermeabilizzato e in questa vasca fu accantonato il fango per poi procedere allo smaltimento per cui bisognava trovare la ditta specializzata.

L'abbiamo trovata in Germania, quindi i fanghi andarono in Germania. Prima ho sentito parlare di strane analisi, ma so che questi fanghi furono termodistrutti all'estero.

PAOLA NUGNES. Ho sentito dire che si fecero analisi successivamente, dopo il trattamento.

VALERIO BOLDRINI, *Direttore dell'Arsenale di Taranto*. Il problema è proprio questo: siccome dovevamo dimostrare che il luogo trovato era sicuro, dovevamo verificare che questi fanghi non avessero arrecato danni all'ambiente. Abbiamo effettuato quindi la verifica sul terreno.

ALBERTO ZOLEZZI. Voi state parlando delle aree del Mar Piccolo di competenza della Marina, non di tutto l'inquinamento del Mar Piccolo ma solo di una determinata area di competenza territoriale? Voi non avete competenza su tutto il Mar Piccolo?

ERMENEGILDO UGAZZI, *Comandante di MarinaSud*. No, anche perché questo fenomeno dell'inquinamento andrà analizzato bene: le correnti, le falde dove sono, dove passano? Nascono qui e muoiono qui? Nascono sopra le Murge, attraversano paesi e discariche pubbliche, dove sono?

Io mi sono posto il problema e posso dire con grande soddisfazione che per la prima volta sono riuscito a vedere dove passano le falde acquifere, anche se con una certa percentuale di approssimazione, perché me l'ha mostrato la dottoressa Corbelli. Da due anni sentivo parlare di falde ma non riuscivo a capire dove fossero, quali terreni attraversassero, perché il nostro è l'ultimo terreno attraversato, per cui bisogna controllare a monte se arrivi già inquinata e di cosa, in modo da riuscire con questo progetto a pulire definitivamente.

STEFANO VIGNAROLI. Solo una specifica che avevo chiesto prima: nell'area ex IP sono interrati e a che profondità, oppure sul fondale?

FABRIZIO GAETA, *Direttore del Genio della Marina Militare di Taranto*. A che profondità siano stati trovati sinceramente non so, vado per esperienza avendo lavorato su un impianto fognario presumendo che abbiano scavato almeno fino a 3 metri di profondità nel terreno.

Le posso dire che però abbiamo fatto la caratterizzazione sino a 8 metri, perché poi abbiamo trovato l'argilla, quindi questo significa che la nostra carota ci ha dato una fotografia stratigrafica importante di 8 metri di sottosuolo.

CARLO MARTELLI. Allestite anche il munizionamento navale, fate la sintesi del prodotto chimico oppure lo acquistate? Cosa siete autorizzati a scaricare a mare, nel caso lo siate, e come viene ottenuta questa autorizzazione, con lo stesso tipo di autorizzazione che un impianto industriale ottiene per lo scarico, quindi comunicando al registro delle emissioni le percentuali, oppure la vostra autorizzazione segue un altro canale e quale?

PRESIDENTE. Non vi faremo altre domande.

ERMENEGILDO UGAZZI, *Comandante di MarinaSud*. A noi, presidente, fa piacere, perché da quasi tre anni leggo i giornali ed evidentemente e mi amareggio, perché spesso nove cose su dieci sono inventate o fasulle o per sentito dire, come quando ad esempio due cose di pietra che avevano la forma di un proiettile perché troncoconiche sono diventate mine!

Mi fa quindi piacere mettere dei puntini sulle «i», anche perché talvolta leggendo i giornali sembra che qui la Marina non abbia mai goduto di interesse, Marina che tra l'altro è fatta al 96 per cento di tarantini e pugliesi! Qualcosa quindi non torna, ma qui entriamo nel mondo dalla politica e queste cose è bene chiederle al prefetto, al sindaco e al presidente della Provincia.

Qui abbiamo un deposito munizioni che serve per approvvigionare le navi, non abbiamo alcuna competenza né alcuna autorità per dismettere il munizionamento scaduto, che viene accantonato nelle apposite riserve del grande deposito munizioni di Buffoluto sulla litoranea (si vede qualcosa, ma non le riserve che sono interrato all'interno), e viene smaltito attraverso contratti siglati unilateralmente dalla Difesa (li cura l'Esercito).

Vengono periodicamente organizzati dei trasporti, ma non è il mio campo e so solo che ci sono due siti dell'Esercito fatti *ad hoc* per smaltire il munizionamento scaduto. Questo deposito è abilitato a fare controlli sul componente chimico dei proiettili delle armi portatili, per capire se i lotti siano ancora buoni e possano essere mantenuti in servizio, ma solo sui proiettili delle armi individuali. Il laboratorio chimico effettua campionamenti e verifica la bontà delle polveri dei composti chimici di sparo, ma dei proiettili individuali, nessuna arma pesante perché il deposito non è abilitato. Questi controlli vengono effettuati a La Spezia.

PRESIDENTE. Ringraziamo i nostri ospiti e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 19.10.